

Una lucida e originale analisi storica e una rilettura alla luce della fede degli abissi di tenebra che tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 investirono i villaggi e le parrocchie tra il Setta e il Reno

Settant'anni fa la strage di Monte Sole

## Antidoti alla barbarie

La memoria secondo Giuseppe Dossetti

di FERDINANDO CANCELLI

«Il silenzio, più della parola, rimane la sostanza e il segno di ciò che fu il loro universo e, come la parola, il silenzio si impone e chiede di essere trasmesso» scrive Elie Wiesel alla fine della sua opera *Al sorgere delle stelle*. «Non restare in silenzio, mio Dio» è il titolo dell'introduzione che don Giuseppe Dossetti scrisse per il libro di Luciano Gherardi *Le querce di Monte Sole* pubblicato nel 1986. A settant'anni dalla strage di Monte Sole, avvenuta ad opera di reparti delle Ss tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, le pagine di Dossetti offrono una lucida e originale analisi storica di quei tragici avvenimenti e ne propongono una rilettura alla luce della fede che, sola, può illuminare gli abissi di tenebra che in quei giorni investirono i villaggi e le parrocchie tra il Setta e il Reno.

«Soggetto di questa storia - scrive Gherardi - è la comunità nel suo insieme: la gente umile e inerme, che trema come una foglia ma reagisce in modo splendido». «Le vittime di Monte Sole - continua Dossetti - sono state intere comunità unite precipuamente dal vincolo religioso che le qualifi-



Don Fornasini con i parrochiani in pellegrinaggio. Alcuni di loro restarono vittime dell'ecidio

cava (...). A Casaglia la strage è compiuta prelevando la gente dalla chiesa dopo la preghiera eucaristica presieduta dal sacerdote Ubaldo Marchioni a sua volta sacrificato ai piedi dell'altare. A Cerpiano le vittime sono state riunite e massacrare nell'oratorio dell'asilo dedicato all'Angelo custode il 29 settembre, festa di san Michele. A Salvaro e a Malfolle un teste ricorderà, nei giorni precedenti, «chiesate piene di gente». La storia di intere comunità, di un mondo semplice, contadino, di «un piccolo mondo antico» e quella dei singoli individui si tingono del rosso del martirio che avviene in molti casi «in singolare collegamento con l'Eucaristia».

Tra gli altri sacerdoti o religiosi caduti vi furono don Ubaldo Marchioni, don Giovanni Fornasini, padre Martino Capelli, don Elia Comini e suor Ciclamano, Maria Fiori, che «venuta da Bologna in famiglia desiderò rimanervi quanto occorreva per ultimare la preparazione dei bambini di San Giovanni di Sotto alla prima Comunione prevista per il 3 settembre».

Le Ss, ricorda Dossetti rifacendosi a Leone Poliakov, «ricevevano una formazione dottrinale di una conseguenza allucinante, avevano un loro linguaggio, una loro "mistica" e un loro "rituale" solenne e meticoloso da cerimonia demoniaca (...) e tutto ciò contribuiva ancor più a caratterizzare l'aspetto di grande e biecamente solenne e operazione magica o meglio idolatrata di molte delle loro stragi», compresa quella di Monte Sole nella quale non è difficile ritrovare elementi che rimandano al "rituale" e al "sacrificio", «certamente - continua il sacerdote genovese - nelle intenzioni degli autori e anche in una certa consapevolezza delle vittime».

Bambini, anche di pochi giorni, e donne sono stati tra le vittime più numerose a Monte Sole, come se «un impulso trascendente» si rivolgesse contro le «fonti della



La chiesa di Santa Maria Assunta a Casaglia prima delle devastazioni e, sopra, una pisside schiacciata rinvenuta fra le macerie

vita», fonti da prosciugare per lasciare spazio a generazioni più perfette. «Ma perché sino a questo punto?» si chiede Dossetti. La risposta non può essere trovata solamente in ragioni politiche, sociali ed economiche. Una tale negazione radicale dell'umanità di chi è visto come diverso e che porta a «diconoscere metafisicamente la persona immagine di Dio» è possibile non solo se si è negato Dio ma se si è affermato l'idolo. Le stragi naziste, chiarisce nel suo scritto il sacerdote, sono l'apice di quella «prostituzione idolatrata» che è «per sé inevitabilmente sempre sanguinaria» e che è ripetutamente descritta nella Scrittura: nel libro dell'Esodo, del Deuteronomio, nei Salmi, in Isaia, Geremia ed Ezechiele, nel libro della Sapienza. In singolare sintonia con il giudizio di Dossetti e con la sua lettura metafi-

sica della logica nazista stanno le parole che alcuni mesi prima degli eventi di Monte Sole alcuni ragazzi tedeschi affidavano a pochi volantini spediti per posta o lanciati dalle baustre dell'università di Monaco di Baviera. Hans e Sophie Scholl e gli

**Protagonista è un'intera comunità  
Gente umile e inerme che trema  
come una foglia  
ma reagisce in modo splendido**

altri componenti della Rosa Bianca hanno sempre interpretato il regime hitleriano come regime demoniaco e hanno pagato per questo con la vita.

Che cosa deve fare il cristiano alla luce di eventi come quello di Monte Sole? La proposta di don Dossetti è chiara e si articola in tre movimenti. «La prima cosa da fare, in modo

molto risoluto, sistematico, profondo e vasto, è l'impegno per una lucida coscienza storica e perciò ricordare: rendere testimonianza in modo corretto degli eventi. (...) Corona di tutto questo ricordare deve essere la memoria espressa, non occasionale ma costante, nella preghiera individuale e comunitaria», una sorta di «memoria della Chiesa». In terzo luogo «occorre proporsi di conservare una coscienza non solo lucida ma vigile, capace di opporsi a ogni inizio di sistema di male, finché ci sia tempo», purificando anche la Chiesa da «ogni infiltrazione emotiva e da ogni elemento spurio che non attenga al nucleo essenziale della fede e che possa favorire anche solo in maniera indiretta ritorni materialistici o idealistici».

Ricordo, preghiera, vigilanza, purificazione: don Giuseppe, al termine della sua riflessione, consegna alla Parola e all'Eucaristia la custodia di questi antidoti alla barbarie e lo fa sottolineando l'importanza di raccogliere «il pensare e l'agire per la pace in nome di Cristo» in quella che lui ha sempre considerato la «quarta dimensione di tutto»: il silenzio, «molto silenzio al posto dell'assordante fragore che ora impera», quel silenzio che, «come la parola (...), s'impone e chiede di essere trasmesso».

Giovanni Paolo II e l'evangelizzazione

## Quel dialogo chiamato viaggio

di MARIO AGNES  
e MICHELE ZAPPPELLA

«Il Signore, padrone della storia e dei nostri desideri, ha stabilito che il mio pontificato fosse quello di un Papa pellegrino dell'evangelizzazione, per percorrere le vie del mondo portando in ogni luogo il messaggio di salvezza»; con queste parole, pronunciate nell'aeroporto di città del Messico il sei maggio 1980, Giovanni Paolo II rivela quale sia l'ispirazione che anima il suo servi-

viaggio è messaggio di salvezza, il viaggio è dialogo con gli uomini di ogni Paese e di ogni nazione, il viaggio è risposta concreta alla vocazione cattolica della Chiesa.

Il viaggio è pellegrinaggio. Giovanni Paolo II nei suoi viaggi si presenta come pellegrino, «veniva a voi come un pellegrino». È qui la novità storica nell'intendere e nell'interpretare il ministero del successore di Pietro. Da un Papa, che non solo «sta» nella sua sede, ad un Papa che «va» in ogni angolo della terra. Da un Papa, che non solo attende e accoglie le genti, ad un Papa atteso e accolto dalle genti. Più che di un cambiamento formale si tratta di un cambiamento, in ultima analisi, di sostanza. Il viaggio-pellegrinaggio del Papa attua, al massimo grado, l'universalità missionaria della Chiesa. Si riallaccia, nella risoluzione di Giovanni Paolo II, al «misterioso itinerario di fede e di amore, che condusse Pietro e Paolo dalla loro terra natale a Gerusalemme, poi in altre parti del mondo e infine a Roma». L'andare del Papa dei tempi moderni si ricongiunge, così, all'andare degli Apostoli che sospinse l'espansione cattolica della Chiesa dei primi tempi. E ora, come allora, a monte del viaggio apostolico si evidenzia una volontà trascendente. Allora, l'angelo del Signore sciolse Pietro dalle catene, che lo avvindevano nella prigione, e gli impose di seguirlo: «Con

questo intervento straordinario Dio venne in aiuto al suo apostolo perché egli potesse proseguire nella sua missione. Missione non facile, che comportava un itinerario complesso, e faticoso». Ora, è ancora il Signore, padrone della storia e dei nostri desideri, a stabilire che il pontificato del successore di Pietro sia quello di «un Papa pellegrino».

Il viaggio di un Papa pellegrino, «Vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 18), «pietra e clavigero della Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 22), è il viaggio della Chiesa nella sua ineliminabile tensione universalistica, è il viaggio della Chiesa che «cammina insieme con tutta l'umanità e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana» (*Gaudium et spes*, n. 40), è il viaggio della Chiesa pellegrina nel tempo e nella storia verso la fine del tempo e della storia. Quest'ultimo significato escatologico, messo in risalto dal capitolo VII della *Lumen gentium*, allarga l'orizzonte in cui si situa il viaggio del Papa pellegrino.

La Chiesa è una realtà più ampia della Chiesa dei viatori, essa comprende pure i suoi fedeli, passati da questa vita che si stanno purificando e quelli che godono della visione di Dio. La consapevolezza, illuminata dalla fede, che già una parte della Chiesa è approdata

all'eternità della beatitudine e che, in comunione con essa, la Chiesa peregrinante sulla terra è «germe e inizio del Regno di Cristo e di Dio» (*Lumen gentium*, n. 3), fortifica la speranza della restaurazione di tutte le cose nel Regno perfetto, in cui Cristo, venturo nella gloria e giudice universale, introdurrà i giusti risorti. Tale prospettiva ultraterrena e metastorica accentua, oltre misura, il dinamismo operoso e missionario di una Chiesa pellegrina che anche alla sua pienezza cattolica. È di questo dinamismo, il Papa pellegrino si fa testimone privilegiato e primo attore. Nell'ottica del pellegrinaggio di tutta la Chiesa nel mondo, di cui è testimone e attore, si comprende meglio l'insistenza con cui Giovanni Paolo II fa riferimento, nei suoi viaggi, al suo ufficio di servitore di Gesù Cristo («Vengo a voi come servitore di Gesù Cristo, come araldo del suo Vangelo di giustizia e di amore»), di successore dell'Apostolo Pietro («Visitare Chiese e nazioni lontane rientra nel mio servizio di Successore dell'Apostolo Pietro, incaricato da Cristo di custodire e promuovere l'unità dell'intero popolo di Dio»), di Pastore della Chiesa cattolica, di Vescovo di Roma, sede dell'Apostolo Pietro e centro della cattolicità.

Giovanni Paolo II ama illustrare le finalità dei suoi viaggi al di fuori dell'Italia, in particolare, nei Discorsi negli aeroporti di partenza e di arrivo. Per questo motivo, essi risultano poco conven-

zionali e si propongono come fonti preziose per individuare le molteplici e, sovente, complesse ragioni che sollecitano il viaggio.

Le finalità dei viaggi indirizzano la loro dimensione sia religiosa che umana («Il mio obiettivo nel venire qui ha una dimensione sia religiosa sia umana») in una direzione decisamente universalistica. Prima di tutto, come già si è avuto modo di sottolineare, l'universalità della Chiesa è rappresentata dalla persona del suo capo visibile: «Attraverso la mia presenza, la Chiesa universale intende



Papa Wojtyła all'interno di una tenda nel villaggio di Santa Maria a Huronia, in Canada (15 settembre 1984)

## Linee di un pontificato

Pubblichiamo uno stralcio del primo capitolo di *Giovanni Paolo II: linee di un pontificato*, lavoro in due volumi scritto da Mario Agnes, direttore emerito del nostro giornale, e da Michele Zappella con introduzione dell'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe (Marigliano, Libreria editrice Redenzione, 2014, pagine XXVIII+1299, euro 60).

zio petrino, quale sia la finalità ultima della sua azione pastorale, quale sia la direttrice di fondo che guida la sua missione ecclesiale, quale sia il senso globale del suo pontificato. Tutto questo si esprime sinteticamente nel viaggio. Il viaggio, lungo le vie del mondo, assume una portata che va al di là della semplice fruizione di uno strumento di evangelizzazione, per quanto di primaria importanza in un'epoca in cui la mobilità delle persone, grazie al progresso dei mezzi di trasporto, ha raggiunto le dimensioni di un fenomeno di massa. Il viaggio di Giovanni Paolo II si identifica con la missione universale della Chiesa contemporanea, ne rappresenta una struttura portante, ne decide le possibilità realizzatrici, ne sprigiona le potenzialità umanizzanti, ne costituisce una forma basilare che la riveste e la riflette. Il viaggio è evangelizzazione, il

## Ad Angelo Scelzo il premio Capri San Michele

Nel pomeriggio di sabato 27 settembre, nell'auditorium comunale di Anacapri, il vicedirettore della Sala stampa della Santa Sede, Angelo Scelzo, riceve il Premio Speciale della trentunesima edizione del Premio Capri San Michele per il libro *Penna di Pietro. Storia e cronaca della comunicazione vaticana dal Concilio a Papa Francesco* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2014, pagine 640, euro 16).

salutare». Quindi, già la presenza del Papa manifesta l'universalità come dimensione globale, entro cui la particolarità ecclesiale, ma anche quelle nazionali e sociali, rinvengono il proprio, specifico significato di parti di un tutto, non separate l'una dall'altra, non isolate in se stesse, tanto meno in conflitto l'una contro l'altra, bensì organicamente strutturate, l'una insieme all'altra, in un tutto, in cui la molteplicità converge nell'unità, segno e garanzia di conciliazione, di pace, di sviluppo. L'universalità si configura come valore supremo.